

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1645

Robaldo Pe' d' Italia.
D. N. Mose.
P. Stanzani.
M. Gibrelli.
Lipari 56.

1077

Maria Corniani
Ca. dei alvarotti:

LE
RAMM.
ANI
OTTI
7
O

BRAIDENSE

V.M.

N. 224.

5210

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

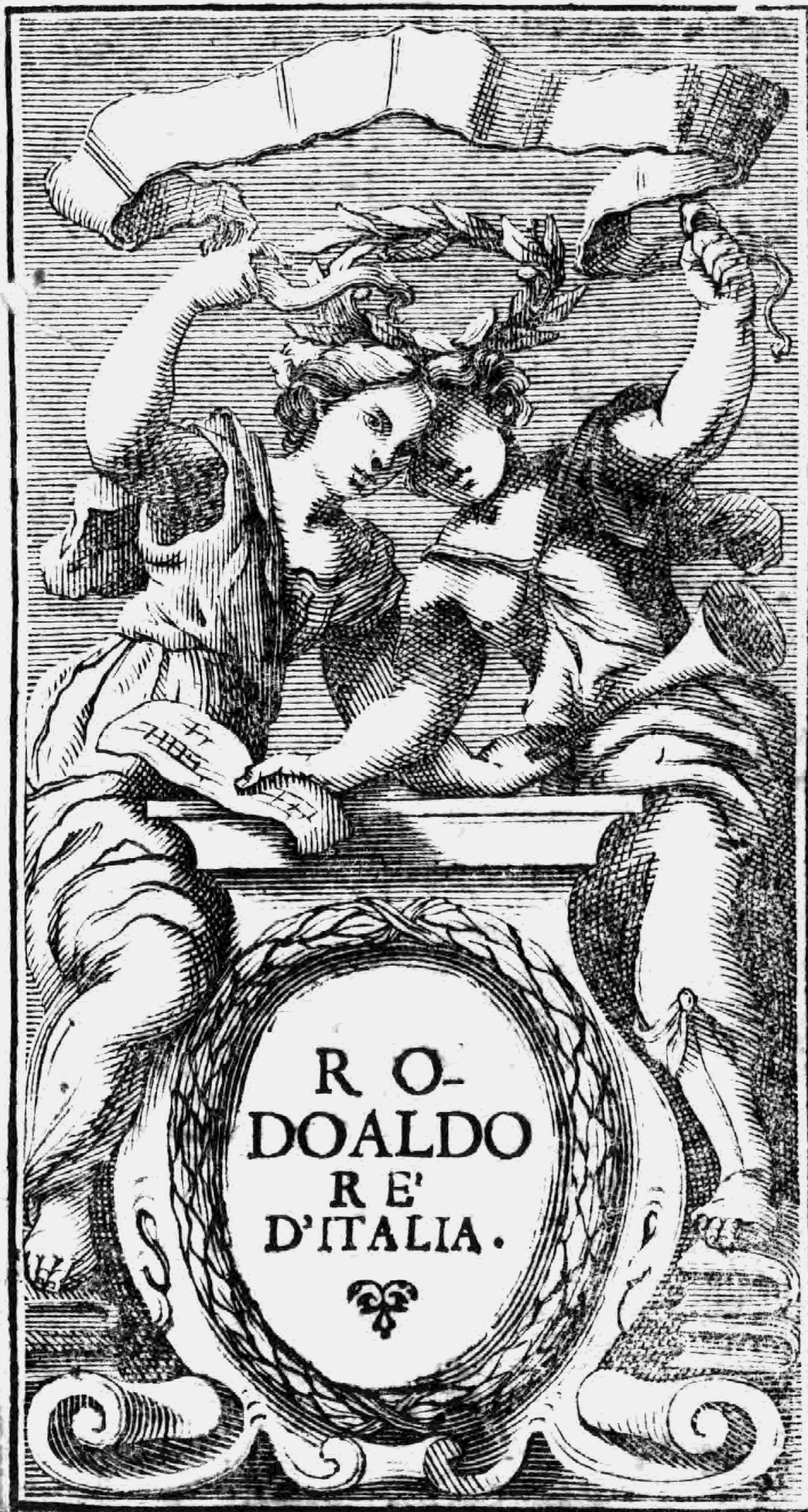
1077

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

1685
Rodolfo de' Palis
v. Kowle
Gotha Stangari



RODOALDO

RE'

D'ITALIA.

DRAMA

Da Rappresentarsi nel nuouo
Teatro Zane à S. Moisè
L'ANNO M. DC. LXXXV.

Di Tomaso Stanzani.

CONSECRATO

All'Altezza Serenissima

DI

FERDINANDO CARLO

DUCA DI MANTOVA,
GVASTALLA, &c.



IN VENETIA MDC.LXXXV.

Presso Francesco Nicolini.
Con Lic. de' Superiori, e Priuil.

RODOALDO
RE
D'ITALIA



SERENISSIMA ALTEZZA.



E bastassero ad essemplio memorabile de' tempi i Simulacri, gli Archi, e le Statue, per conseruare alla mente de' Posterì indelebile il nome degli Eroi, hauerebbono cedute le penne più erudite agli Scalpelli più industri, i fogli più stupendi a i marmi più accreditati della Lidia. Mà qual durezza non frange il dente ingiurioso degli Anni? Scorgon- si, o Principe Serenissimo sù le sponde del Teuere tutti coperti d'hellere poluerose squalidissimi gli auanzi non solo degli Edifici più sontuosi, mà delle loro medesi- me ruine, oue de' Cesari più rinomati le celebri strutture ridotte in basso tumu- lo di pochi sassi sono più tosto il sepolcro di si famose Magnificenze; quando che per lo contrario osseruansi à risplendere sù l'im- mortalità de' fogli degli scrittori eternati

loro Augustissimi Nomi tramandati alle
 vegnenti età su lieue papirro mediante le
 penne de' saggi. Consagrò à quel Cesare
 il suo Poema l'Omero della Vostra Reggia,
 perche su que' fogli era più durabile il no-
 me del suo Prencipe, che nelle Pietre, e
 ne' Bronzi effigiato. Ma à volo così alto
 non osa d'accingersi la debolezza della
 mia penna, anzi viene ossequiosissima ad
 implorar dal Nome riuerentissimo di V.
 A.S. la perpetuità à questi caratteri, quali
 se saranno fatti degni d'un Vostro Sere-
 nissimo sguardo, riporteranno quello splen-
 dore più bramato, che basta à trarli dalle
 tenebre dell'obliuione. Consagro all' Ani-
 mo Regio del più Generoso Principe del
 Mondo vn Rè dell'Italia, perche se questi
 à suoi tempi hauesse conosciuta la Vostra
 Reale, e Magnanima Grandezza si fareb-
 be pregiato d'inchinaruisi, come hora me-
 co si prostra alle humiliationi.

Di V. A. Sereniss.

Venetia li 10. Genaro 1685.

Humiliss. Diuot Oblig. Ser.

Tomaso Stanzani.

AR.



ARGOMENTO.

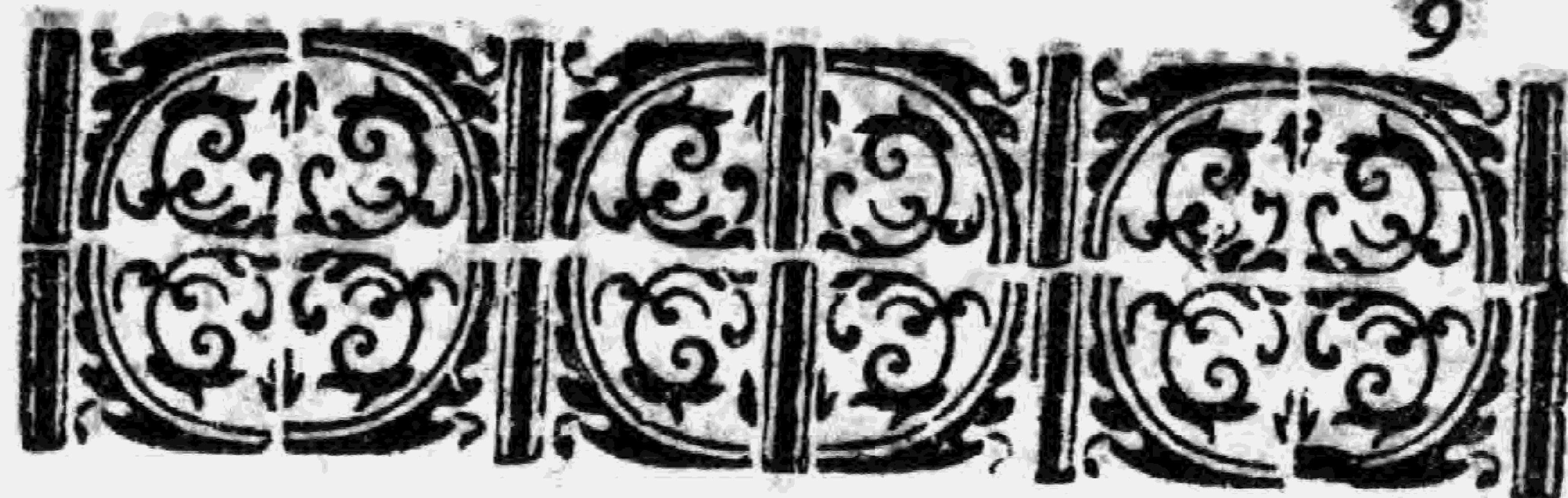
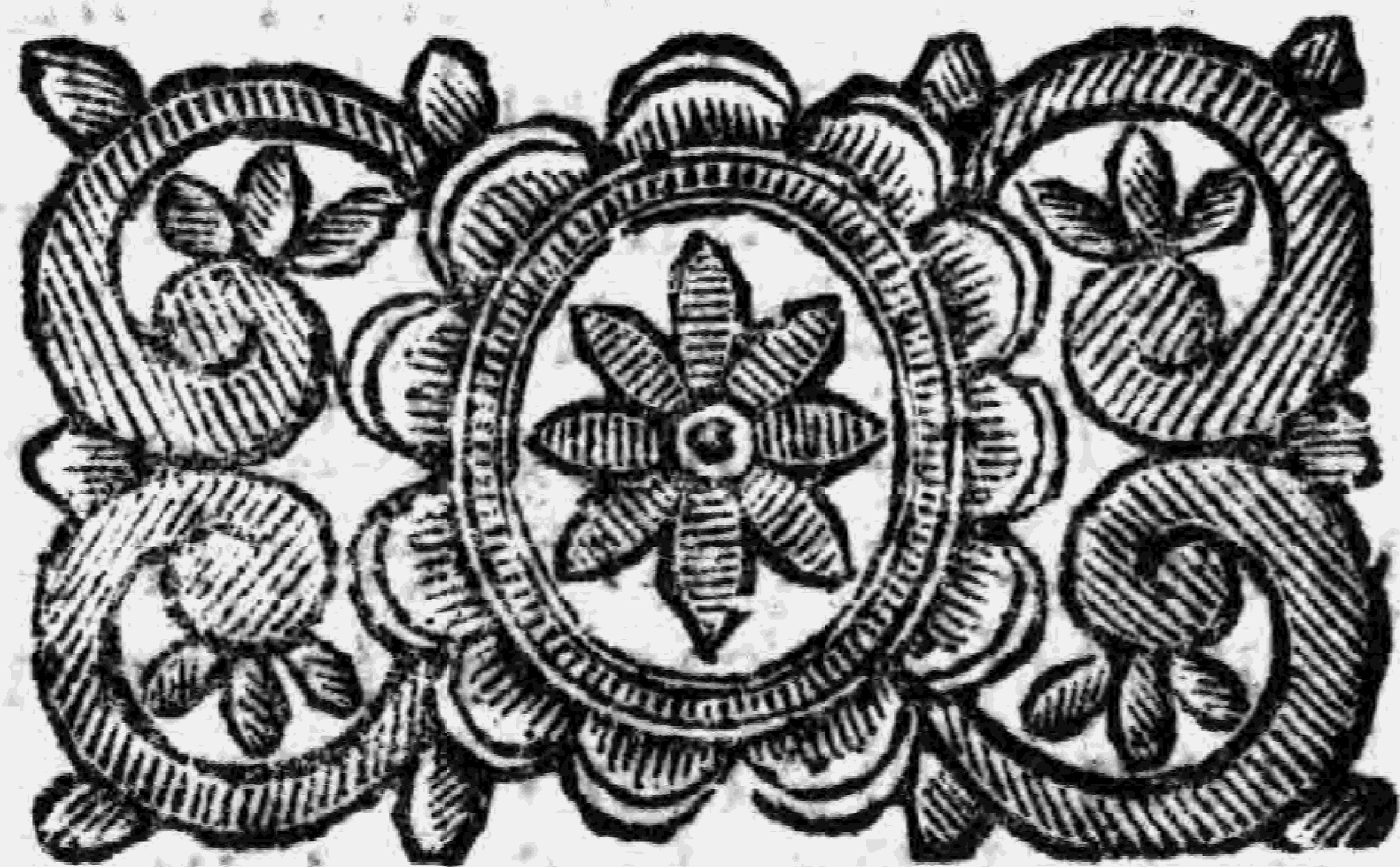
A Nnida così fiero il sospetto
 nel cuor de' Tiranni, che
 poco diuano si scorge da
 questo ingordo tarlo al ro-
 stro, che incessantemente si
 pasce nelle viscere rediuiue
 di Prometeo. Quindi è che premendo à
 tali Procutti il petto barbara gelosia di
 Regno prendono sin'ombra de' logni, co-
 me successe à Rodoaldo Rè de l'Italia.
 Parue à costui sognando, ebro più tosto
 di fangue, che di falerno, che l'vnica sua
 figlia porgesse spada formidabile ad vn
 Traditore, accioche barbaramente incru-
 delisce contro il paterno seno, onde con-
 sultati su questa visione, ò delirio i Saggi
 più confidenti conclusero, che la Figlia
 Reale doueua essere cagione se non mini-
 stra della ruina del Regno.

Riflettendo il Rè che solo dall'auuidi-
 tà d'un Genero ambizioso d'Impero po-
 teuali preuenire questa caduta s'appigliò
 al ripiego suggeritoli di collocar la Figlia

medesima in Matrimonio ad vn certo Adalgiso Huomo creduto altrettanto lontano dall'appettito di Regnare quanto fatio d'oro, di poderi, e d'armenti, che lo costituiuano il più opulento frà suoi pari, e così questo condotto alla Reggia auuerò in certo modo quello che fu pronosticato à Rodoaldo da i Vati.

Serie distinta de' successi più riguardeuoli qui non cerco d'estendere per essere tutti ad vno per vno, spiegati negli accidenti stessi di questo Drama; e per non infastidir di vantaggio chi legge.

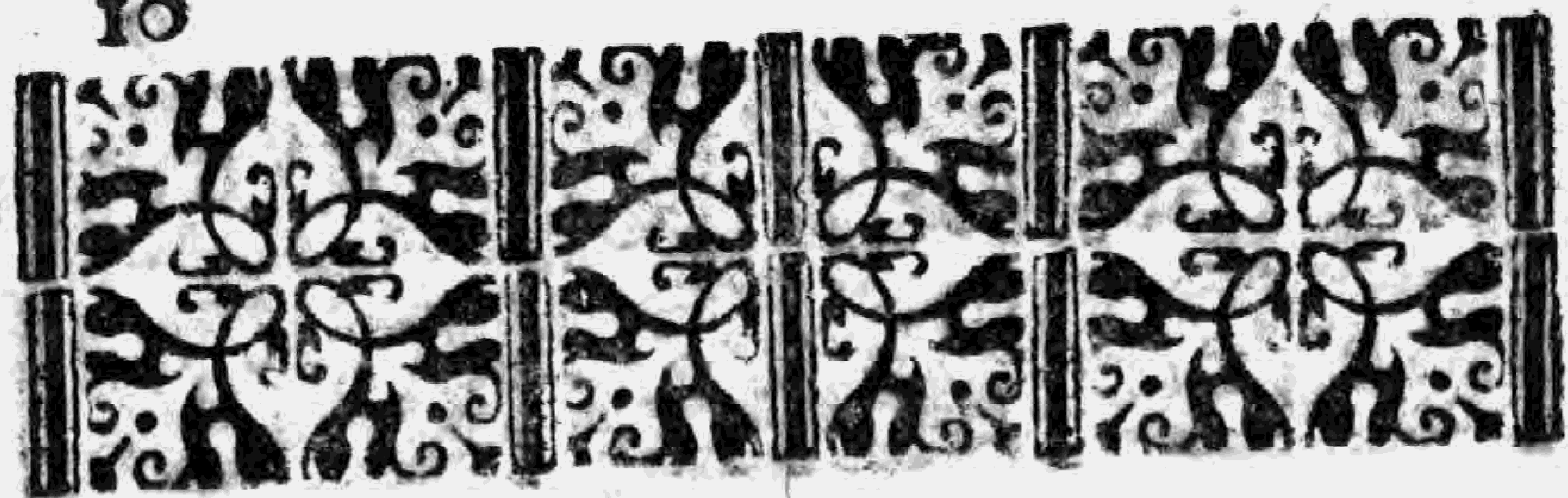
La Musica è stata composta dal Signor Domenico Gabrieli soggetto in simile professione di virtuosi talenti; E quanto alle parole Fato, Destino, e simili già si sà che sono vezzi della frase, e non sensi da Etnico, e qui faccio punto.



INTERVENIENTI.

- RODOALDO Rè d'Italia.
 ARNELINDA Principessa sua Figlia.
 DEIANIRRA Principessa del Regio Sangue.
 ELVIRO Principe Generale dell'Armi.
 ERIBERTO Principe Forestiero.
 MELISSA Incantatrice.
 ADALGISO Rustico.
 FLORO Paggio.





MUTATIONI.

Nell' Atto Primo.

Ruine d'antica Rocca che seruono di
Albergo à Melissa.
Campagna con Capanne.
Galeria Regia.
Ritiri Reali.

Nell' Atto Secondo.

Deliziosa.
Camere Regie.

Nell' Attò Terzo.

Cortile contiguo all'Armerie Regie.
Bosco horridissimo, e
Reggia di Rodoaldo.

La Scena è in Roma.



A T T O P R I M O.

SCENA PRIMA.

Ruine d'antica Rocca, che seruono
di Albergo à Melissa.

Rodoaldo, e detta.

Mel. **C**Angia il Fato il brando il fulmine,
Per punir fronte di Rè:
D'atre faci empie, e rubelle
S'arma in Ciel sciera di Stelle,
Per far guerra a regia fè.

Angia &c.

Ro Dunque sognato brando
Che a barbaro Omicida.
Porgea la Figlia a lacerarmi'l seno,
Di fulmine imminente
E foriero baleno li

Mel. Così de' regij casi.

Non dubbja esploratrice offeruo appunto

Trà le cifre de' Fati il gran decreto,
 Ne puoi cangiar tal sorte,
 Se à la figlia real non dai la morte.

Ro. Oh Dei, che sento! Qual destin spietato!

Me. Gelosia di regio stato
 Gran rigor ti scuserà:
 Ch'ogni legge ben può darfi,
 E ogni vittima suenarsi
 Per la propria libertà.

Ro. E la figlia morrà? di regio sangue
 Coronato olocauto al suol suenato
 Placar dourà il mio Fato?

Me. Sì... ma volgi tua mente
 Di men torbida stella
 A consiglio recente.

Ro. Che dir saprai?

Me. Che in vita
 Serbi l'infesta Prole, e perche vnita
 Non venga à Prenze, che t'inuoli'l regno,
 L'accoppia à rozzo sposo;
 Che se fia mai tra vili braccia accolta
 Può Donzella real dirsi sepolta.

Ro. Che fia costui?

Me. Non lunge
 Da quest'Antro soggiorna hor'Adalgiso
 Toscan di cuna, e d'opulenze il primo
 De l'Aufonie foreste;
 Questi fia d'Arnelinda
 In perpetuo seruaggio
 Con palustre Imeneo sposo seluaggio?

Ro. Tosto l'addita.

Me. Olà? Vedilo humile

Sparisce la Scena.

Che affiso à parca mensa

Siciba iui di quanto

L'Orto proprio, e l'ouile à lui dispensa.

Ro. Quest'è de l'Humo prosperitate immensa.

SCE.

S C E N A II.

*Campagna con Capanna, e mensa doue
 siede Adalgiso seruito da' suoi
 rustici, e sudetti.*

Ad. **N**O' nò non v'è *frà tè.*
 Non fà, non farà
 Chi più lieto di mè
 Goda l'erà.
 Del Sole à vn lampo
 Fertile è il campo,
 Pingue l'Armento,
 Ogni contento
 Il Ciel mi dà.
 Nò, &c.

Ro. (Quest'è del'Humo vera felicità.)

Me. Adalgiso, Adalgiso?

Ad. Chi siete Voi, qual'improuiso arriuo
 Quest'ozio fauorisce, e questa pace?
 Adagiateui meco.

Me. Ergiti, Amico,
 E tosto al Rè di Roma
 Piega diuota fronte.

Ad. Vmille [ahi son confuso.]

Chieggo pietà à l'ardir.

Ro. Sorgi, e del Tebro

Meco vieni à la Reggia.

Ad. Signor, tu scherzi, e a qual ufficio mi
 Colà chiami vn Bifolco?

Ro. Riederai tosto al solco,

Indugiando sol tanto,

Che gran Dama vezzosa

Atte

A tè s'annodi in Spofa.

Ad. A mè Dama in isposa?

A mè la Real Corte?

(Per fuggir tanti mali)

Deh, Signor, con tua pace

Corte non voglio, e Spofa a mè non piace.

Me. Semplice ancor non vedi

De la Reggia, e d'un volto

La pōpa, e lo splendor, che abbaglia i fenfi:

Vieni, che non conuenfi

Più di chi regge contrastar le voglie,

Godrai la Reggia, e abbraccierai la Moglie.

Ad. Adalgiso ammogliato!

E con la moglie in Corte!

Mifero! Sfortunato!

Ro. Ora taci, e vbbedisci; assai tentasti

La Real sofferenza;

Vieni, e non t'abusar d'alta Clemenza.

S C E N A III.

Melisa, Adalgiso.

Mel. **S**E vedesti quel bel ciglio,
Che ti deu, innamorar:
Al rigor daresti effiglio,
Correrefti a idolatrar.

Ro. Certo son, che a quei lumi

Arderò se m'appresso,

Voglia il Ciel, che il suo bel faccia l'istesso:

Dimmi è onesta colei?

Me. Lo fanno il Ciel gli Dei.

Ad. Hà gran dote, hà gran fasto?

Me. De l'Italia è sua dote il Regno vasto.

Ad. (Or intendo ben'io,

Di Rodoaldo è Amica)io parto, addio.

Me. Ferma; e il crin de la Sorte

Si mal da tè s'accoglie?

Ad. Sò, che hà fortuna in Corte

Colui, che hà bella moglie.

Me. (Stà in gran dubbio costui)

Sai chi è la Dama?

Ad. Di pure a chi somiglia.

Me. Del mio gran Rè, di Rodoaldo è Figlia.

Deh vieni, che il Fato

Comanda così:

De' rigidi boschi

Degl'Antri più foschi

Tuo rustico stato

Si scordi sì, sì:

Deh vieni &c.

S C E N A IV.

Adalgiso solo.

QVal'insensata rupe,
O qual priuo di spirto alpefre scoglio
A' detti di colei restai di fasso;
Vengo a la Reggia, ah! lasso,
Al talamo, a le nozze, al regio stato;
Ahi felice Adalgiso, e sfortunato.

Onde, che mormorate,

Fronde, che susurrate,

Da voi mi partirò:

Se vedete, che tosto non torni

A i dolci soggiorni,

E voi mi richiamate,

Che tosto io riederò.

Onde &c.

S C E N A V.

Galeria Regia.

Arnelinda con Floro.

Ar. **F**A che il Prenze si chiami ;
Che qui afflitta languendo
Impatiente il mio bel Sole attendo.

Flo. Vbbedisco , correndo .

Ar. Con l'ardor del Dio c'ha l'ali
Vieni , o caro , e torna à me :
Di sue fiamme , e de' suoi strall
Se già prouo al core i danni
A te presti almeno i vanni
Per dar pace à la mia fè.
Con l'ardor , &c.

„ Quanto son tormentata .
„ Dale smanie de l'alma ,
„ Da la smarrita calma
„ Ben distinguer lo puoi Fortuna ingrata
„ Quanto son tormentata !

Flo. „ (Seuir Donne , che pena !)
Egli torna .

Ar. „ E giunto ancora ?

Flo. „ Non per anco , o Signora .

Ar. „ Crudo Amor , aspe de' cori
„ Non affliggermi di più :
„ Cieca Dea . . .

„ Må non anco

„ E arriuato il mio Bene ?

Flo. „ Nò , Reina .

Ar. „ S'agg'ugan' altri mali (o doglie , o pene)

Flo. „ [Aspettar , ò morir hor ti conuiene .]

Ar. „ Cieca Dea frà tanti mali

„ D'al-

„ D'altri strali , e d'altri ardori
„ Mi circonda in seruitù . Cieca , &c .

Flo. „ (Sempre toccata al punto .)

Ar. „ Olà ?

Flo. „ Reina ?

Ar. „ E giunto ?

Flo. „ Di lui moto non sento .

Ar. „ O seuera dimora , e rio tormento .

Ar. „ Stretto da ceppi argenti

„ Sol nel più crudo verno

„ Pigro s'aggira egro ruscel frà sassi :

„ E sol con lenti passi

„ Tutto graue di gelo

„ Scorre tardo Saturno il freddo Cielo .

„ Amor , ch'è tutto foco ,

„ Non alberga in quel petto ,

„ Che dimore sì lunghe , e sì letali

„ Non soffre tutto fiamme il Dio , c'ha l'ali .

Flo. Arriua in questo punto .

Ar. S'introduca .

Flo. Esleguisco .

Ar. (Auerti , o incauto seno ,)

[Che il nome d'Eriberto è tuo veleno .]

S C E N A VI.

*Eriberto , che si ferma in disparte ,
e sudetti .*

Er. **E**Riberto il tuo nome
S'è di velen quell'alma

Saran'angui le chiome ,

E à lei sembrerà intanto

Dite il sen , Pluto Amor , e Stige il pianto .

Fenice inuan per volto bel ti struggi

OK

Or che vna Furia sei vattene, e fuggi

In atto di partire.

Ar. Oue Eriberto?

Er. Appunto .

Doue albergan l'Erinni,

Oue Cerbero sparge il toscó eterno,

Se vna Furia son io, corro à l'Inferno .

Ar. (Vdì mie voci.) Eh Prenze, assai diuersa

E la scorta, è la via che al duol vi chiama,

Mà se pur'è in voi brama

Di prouar' il martir d'vn foco rio,

Sarà Inferno bastante il petto mio .

Flo. (Volontier vi starei dannato anch'io.)

Er. Siete Cielo al sembiante

Siete Inferno al rigor, bella spietata,

Ed io v'adoro per mio crucio eterno,

Come Cielo Infernal, Celeste Inferno.

S C E N A VII.

*Deianirra che senza essere offeruata
dagli altri interroga Floro
in disparte.*

De. **V**A troppo che quì giunse
Il Principe Eriberto?

Flo. (Oh ve lo dico adesso) io no'l sò certo .

Ar. Oggi, o Prenze, è quel giorno,
Che à me di gioia, al Genitor di pace
Deue fin hor celati

Dilucidar de' miei sponsali i fati

Se ne consulta il Diuo

Interprete de' Numi, e voi che siete

Il bell'Idolo mio, che ne credete?

De. [Parlan d'Amor' cōcordi, ò pur negletti]

Son

[Son de l'alme gli affetti]

Flo. (Non capisco i concetti.)

Er. Richiesi al tuo gran Padre

Te, mio Nome in isposa, e quasi ottenni

Dal generoso Sire

Vn benigno consenso al mio desir .

Ar. Principe, lieta parte, hon l'alma mia.

De. [Intendesti?]

Flo. (Non anco.)

De. [Ahi gelosia!]

Flo. Ti passerà l'humor la bizzeria.

Ar. Bei labbri dolci, e cari,

Mi consolatesi:

Vertà pur quel momento,

Che porta ogni contento,

Che rasserena i dì.

Bei labri, &c.

S C E N A VIII.

*Eriberto in atto di seguire Arnelinda,
Deianirra, che lo trattiene.*

Er. **T**I seguo, Idolo mio!...

De. Prenze, ascoltate

Vn'accento, vn sospiro, e poscia andate.

Er. [O Cieli!] e che bramate?

De. Se forse v'interrompo,

Seguite, e mi scusate.

Er. Presto in gratia .

De. Crudelè,

Così affretti la morte.

Ad

Ad vn'alma fedele?

Er. Vn'altra volta poi . . .

De. Ferma, crudo, se vuoi:

Anima d'aspe
 Come accogliesti in seno,
 Come togli il sereno
 Del tuo sembiante vago
 Almio cor, che del duolo è fatto imago?
 Questi son pur quei lumi,
 „Benche graui di pianto,
 Che tue Stelle, e tuo Sol chiamasti vn tépo,
 Hor varij in vn momento
 Cangiar gli vfati ardori
 In ombre cieche, in tenebrosi horrori

Er. Non parlate d'amori.

De. Parlerò de' miei sdegni,
 Dirò de le mie furie,
 Del mio crudo destin, de la mia stella.

Er. Deh placatevi, o bella;

De. Odi misero core,
 Come porta quest'empia
 Menzognera Sirena
 Le lusinghe di morte a la mia pena.

Er. D'Arnelinda a le nozze
 Mi promoue di stato
 Cura graue, e pesante.

De. (Interessato Amante!]
 Ma Rodaldo?

Er. Appunto
 Le mie suppliche ammise.

De. Tant'è che siete sposo?

Er. Il Ciel m'arrise.
 Scusa, o Bella,
 Se quella
 Rapi
 Dal mio petto
 L'affetto

Del

Del cor .

Son dal Fato

Sforzato

Così,

E'ldiuieto

Decreto

E'd'Amor.

Scusa &c. *parte.*

De. Core infido

Cupido

Non hà

Più seверо

Ne fiero

Di tè . . .

S C E N A IX.

Eluiro, e detta.

Er. **A** Mè core infido,
 Infido core a mè?
 Pria con l'acciar m'uccido,
 Che a tè mancar di fè.
 A mè &c.

De. Cavalier, voi scherzate, e pur da scherzo
 Non sono i miei tormenti;
 Perfidie, e Tradimenti
 Ordisce contro mè l'empio Eriberto
 Ma sia l'euento incerto,
 Io con pena infinita
 Più tosto vuò morir, ch'esser tradita.

El. Del mio cor, del mio brando.

Bella

Bella dispor potete ,
 Che questo ferro solo
 Trar potrà voi d'affanno , e mè di duolo .
De. Tutti sol d'Eriberto
 Per iscoprir i portamenti, e i gesti
 Con l'alta Principessa , a voi commetto
 Esplorar'ogni accento, ed ogni affetto:
 Certa poi ch'io farò del nouo ardore
 Chiamerò voi fedel, lui traditore.
El. Saran de' suoi sospiri
 Sin l'aure esploratrici , e de' suoi passi
 Per conuincerlo reo, parloran l'orme:
 Bella, con queste forme
 T'additerà Cupido
 Quant'ei sia traditor, quant'io son fido.
De. Quel momento non si perde
 Che si serue a la Beltà:
 Fido siate,
 E poi sperate,
 Che di speme il dolce verde
 Fiorir tolto si vedrà.
 Quel &c.

S C E N A X.

El uirò solo.

PEnner sarà tua cura
 Tutti del tuo riuale
 Scoprir gli arcani, e penetrar gli affetti;
 Saggio se non rifletti
 A qual'impiego il tuo bel Sol ti legge,
 Che

Che l'vbedir gran Dama
 A generoso cor fù sempre legge .
 Bel capriccio mi v'infegnando ,
 Fingendo, ed amando ,
 Il nume d'Amor:
 Se si crede la Bella mia
 Darmi speme, e gelosia ,
 Ne farò pentir quel cor .

S C E N A XI.

Rodoaldo, e Arnelinda.

Ro. **F**iglia, fauellò il Nume ,
 E con aperti sensi
 Tutti suelò d'Italia i Fati immensi,
 Mi palesò il Consorte,
 M'assicurò il Diadema
 Il Regio honor, la Maestade, il Soglio;
 Dal tuo consenso hor voglio,
 Che in fortunata pace
 Accenda alto Imeneo Thespiaca face:
Ar. Di Figlia vbediente
 Seguo il destino al tuo voler conforme:
 Ma di Cielo straniero, ò pur di Roma
 E il destinato sposo?
Ro. D'Etruria te'l concede il Ciel pietoso.
Ar. [Egli è Eriberto l'idol mio vezzoso.]
 Ambisce le mie nozze?
Ro. Me ne trattò pocanzi,

Ar.

Ar. Supplicò qual momento?

Ro. Del mio cenno è contento.

Ar. E quando, o Sire

Si stabilisce il nodo?

Ro. Quest'è il punto bramato.

Ar. (O Prence sospirato!)

Afsento, e godo.

Ro. Olà, Floro? che vegna

l'estero, ch'iuì attende.

Flo. A vostra Maestà tosto si rende.

Ro. Scorgerai l'huom più caro

A le Stelle, a gli Dei;

Questi è il sostegno

Del Soglio vacillante

Per suo Alcide lo vuol l'Italo Atlante.

S C E N A XII.

Adalgiso, e sudetti.

Ad. **A** Le tue Regie piante...

Ro. **T**i soleua, Adalgiso;

Lieto rimanti, e posa:

Questi è lo Sposo tuo, questa è la Sposa.

Parte.

SCE.

S C E N A XIII.

*Arnelinda confusa, Adalgiso
attonito, e Floro in
disparte.*

Ar. (**Q**uesti lo sposo mio!)

Ad. (**Q**uesta la sposa, oh Dio!)

Flo. (Crederciò non poss'io.)

Ar. (E l'huomo è questi)

(Così caro a gli Dei)

Ad. [E beltà così rara]

[Gioia degliocchi miei!]

Flo. (Di Vulcan si rinouan gl'Himenei.)

Ar. (Del foglio vacillante)

(Ei l'Alcide, ei sostegno!)

Ad. [Val quell'occhio brillante]

(Più dell'Italo Regno.)

Ar. [O Fari, o Genitor, o Stelle, o Cieli,]

(Sembra questi Eriberto? Astri crudeli!)

Ad. [Mi guarda, e mi contempla]

Ar. (S'interoghicostui.) Deh per qual forte

Oggi'l Nume del Bosco

Chiede sponsali in Corte?

Ad. Ne' decreti fatali

Ad vbedir m'accingo

Gli Oracoli regali.

Ar. E voi di questo seno

Aspirare al possesso?

Ad. Dal Genitor concesso.

Ar. E voi real donzella

Abbracciar' in consorte?

Ad. Così vuol regia forte.

Ar. Econ destra villana

Via a marie, e bidenti,

Rodoaldo

B

Vnirui

Vnirui a regia man?

Ad. Son regj accenti,

Ar. Se questa volta Amor,
Per te mi punge il cor,
Io son contenta.

Ma il faretrato Arcier
Ne l'alma, e nel pensier
Non mi tormenta.

Se questa &c.

SCENA XIV.

Rodoaldo, e sudetti.

Ro. Come, Adalgiso, come
A te piace costei? come t'accolse?

Ad. (Nō voglio dir, che mē guardar mi volse?)
Tutta lieta, e amorosa
Mi scoprì'l bel sembiante
Questa diua vezzosa.

Ar. [Palesar' i miei sdegni egli non osa.]

Ro. Or voglio, che a momenti
Unisca Amor con l'vna, e l'altra salma
Seno a sen, labro a labro, ed alma ad alma.

Ar. (Mio cor, perdi ogni calma.)

Ad. S re, del regal cenno
Sarà mia gloria l'vbbedir gl'imperi;
Se ne consulti solo
D'Astro propitio il punto,
Che a le nozze d'vn sol più fauste, e belle
Sarà gran sorte interessar le Stalle.

Ar. (Respira ancovn momēto, anima imbelle)

Ro. O saggio quanto amato,
Tosto me'n volo a interrogarne il fato.
A le gioie d'vn Regnante
Astro amico brillerà:

Nè

Nè festeggia il Nume infante
Con la Dea de la beltà.
A le gioie &c.

SCENA XV.

Arnelinda, Adalgiso.

Ar. **E** Qual rigida Stella
Può concorrer già mai doue nō giunse
Nel berfaglio de' Rè l'ira de' Fati...

Ad. Saran gl'Astri placati,
Bella, ne vi tormenti,
Se cerco prolongar questi momenti,
Che la vostra beltà per tor d'impaccio,
Se ben l'adoro, mi costai dallaccio.

Ar. Sia virtute, ò Destino
Quel che sembra modestia, ò pur bell'arte,
M'oblighi in ogni parte,
E rimota dal vile
Confesso, che tū serbi
Entro rustica scorza alma gentile.

Ad. Ma il Genitor...

Ar. Se il Genitor più affretta
Le nostr'alme a sponsali
Con asserir de' fati,
I d'creti ostinati,
Tū che farai?

Ad. Quel tanto,
Che può dettar grad'alma a spirito humile.

Ar. (Si sperimenti dunque)
(S'è malitia, ò virtù quella che amanta)
(Si mostruosa pianta!)

Ad. (In vn girar di ciglio ogn'alma incanta.)

Ar. Ami dunque, ch'io t'ami?

Ad. Come dirò ch'io brami...

B 2

Ar. Dal

Ar. Del Genitor'a' cenni,
S'acconsentir'è forza,
Come ti piace il nodo?

Ad. Io non saprei narrarti.

Ar. Odi, vuò consolarti :

Quando l'alma seluaggia
Scordando i prati, e i boschi,
Vestirà in maestà gli spirti, e i sensi,
In modo tal, che in tè
Risplenda alma di Rè,
All'hor tutta amorosa
Amerò le tue nozze, e farò sposa.

Ad. E chi m'additerà l'idee regali?

Ar. De' regj insegnamenti

A tè farò maestra,
E pria che d'Imeneo m'accosti al passo,
Haurà spirti regali, vn tronco, vn fasso.

Quella sorte che vado cercando
Forse vn giorno trouar'io potrò:
Non hò sempre da pianger sperando,
Da languire più amando, non hò.

S C E N A XVI.

*Adalgiso pensoso da vna parte, Eluiro,
che l'offerua dall'altra.*

Ad. (E Pria che d'Imeneo s'accosti al passo)
(E Haurà spirti regali vn tronco, vn fasso!

El. [Per esplorar del mio riu al gl'ardori)

[Cometrouo opportuno)

(Il cultor de le piante, anzi de' fiori]

Amico, il Ciel t'assista

Col più propicio lampo,

Onde vieni, oue vai?

Ad. (Che bell'inciampo!)

El. Mira chi di tua Srella

Può ingrandir le fortune, e generoso

Verfar su' tuoi disaggi vn nembo d'oro:

Conosci tù la prole

Del

Del Monarca latino?

Ad. La conosco: (e il mio Sole, il mio destino.)

El. E di questa idolatra

Prenze, che da l'Etruria al suol di Roma
Guari non è che giunse.

Ad. Deh segui a fauellar (l'alma mi punse.]

El. Li vedesti tù mai

Nela reggia di Flora, o in altra parte
Diuisar l'hore in amorosi accenti?

Ad. Io più non gl'offeruai (mio cor che senti?)

El. In auuenir tua cura

Sarà tutti esplorar de' fidi amanti

I portamenti, le parole, e i gesti;

Pocchia a mè tù li suela,

Che in premio di tua fede in quell'istante

Verferò in pioggia d'oro il Tago errante.

Ad. A secundar tue voglie

Più che pronto è il desio (che cara moglie]

El. Or al bendato Nume il vel si toglie.

Ad. Nò, nò, non è stupor,

Che troui vn'amator

La Bella infida:

Che fors'è bizzaria

Dar pena, e gelosia

A quel, che men si fida. Nò nò &c.

S C E N A XVII.

Eluiro solo.

A Mor, Nume d'inganui,
Che sol per scherno altrui le bēde port i,
Se più che lince sei,

Deh seconda pietoso i casi miei.

Se Cupido è vn dolce inganno,

Nume caro, mà tiranno

Scherza ogn'or con la Beltà:

E tutt'occhi, e finto è cieco,

Ride meco,

E mi vibra crudeltà.

Se Cupido &c.

Fine dell'Atto Primo.

B 3

AT



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Deliziosa.

Arnelinda da vna parte, Eriberto dall'altra.

Ar. **C**H'io viua,

Er. Ch'io spero,

à 2. Contentati, Amor:

Er. Son gl'astri men fieri.

Ar. Son priua

Del cor.

Ch'io viua &c.

Er. (Ecco il Nume adorato!)

Ar. (Questi è il Prenze bramato!)

Er. (Mio cor, fia tua gran sorte)

[S'abbraccierai vn giorno]

[Si bella Dea in Consorte!]

Ar. (Alma, è ben tua sciagura,)

(Se per rigor paterno)

[Stringer sposo sì bel non hai ventura.]

Er. (O beati momenti!)

Ar. [O sfortunati istanti.]

Er. (Che Amore vniscel'alme infra i contenti)

Ar. [Che disunge il destin sì fidi Amanti.]

Er. Rei-

Er. Reina?

Ar. Prenze?

Er. Vdiste

Del Genitor' i risoluti imperi?

Ar. [Che direte, o pensieri?]

Er. Proferi'l regio labro

Que' sospirati accenti,

Che fian dolce respiro a' miei tormenti?

Ar.

à 2. Che mai narrar degg'io?

Er.

Ar. Son d'altri Sposa, addio.

parte.

SCENA II.

*Eriberto confuso, e Deianirra
sopraggiunta.*

Er. **D**'Altri sposa Arnelinda?

De. [A tempo, a tempo giungo.]

Er. D'altri che d'Eriberto

Arnelinda Consorte!

De. (Veggio le mie vendette, o Cieli! o Sorti)

Er. Ne men Giove, se forma cangiò,

Il mio Nume rapir mi potrà:

Ne la Bella, che il sen m'infiammò

Inuolarmi men Pluto saprà. **Ne &c.**

De. Prenze, con vostra pace

Hò di già risoluto

Doppo brene martire a voi portarmi,

E de' vostri sponsali

Vengo tutta festosa a ralegrarmi.

Er. E piacer vi prendete

Anco nel dileggiarmi?

De. D'Arnelinda a le nozze

Non vi mosse di frato

Cura graue, e pesante?

Er. Non son fatte per me fortune tante.
De. Eh che già Rodoaldo
 Vostre suppliche ammise.
Er. Ah mi fù il Cielo auerso.
De. Anzi v'arrise.

S C E N A III.

Floro, e sudetti.

Fl. Signora, à le sue stanze
 Arnelinda v'attende.
De. Sarò tosto a' suoi cenni:
 Intanto dimmi
 Ciò che fai di sue nozze.
Fl. Sia decreto del Cielo
 O di fortuna mendicato oltraggio,
 E' suo sposo vn seluaggio,
 Vscito credo dal Cimerio chiostro.
De. E chi è suo sposo?
Fl. Vn mostro.
 Anzi queste offeruate
 Di Cavalier non più vestite spogli
 Son de lo sposo.
Er. Numi che ascolto?
 E lo vuol Rodoaldo?
Fl. Rodoaldo l'acclama,
 Qual semideo l'honora,
 Lo riuerisce, ed vbedisce ancora.
De. Che ne dice Arnelinda?
 E turbata, ò contenta?
Fl. Di ciò non si sgomenta,
 Anzi secondo l'vso,
 Per sanar' il prurito,
 Basta, sia brutto ò bel, vol tor marito.
De. Vanne, che hò già sentito.

Fl.

Fl. Marito voglion tutte
 Le Putte
 D'hoggi di:
 Le vedete impallidire,
 Consumarsi, intifichire,
 Se si porta à vn'altro di.
 Marito, &c.

S C E N A IV.

Isudetti, eccetto Floro.

Er. O Tradite speranze!
De. O gradite vendette!
Er. O Fati troppo auari!
De. O piacer senza pari!
Er. Animo che risolui?
De. Ascolta il mio consiglio,
 Tergi il pianto dal ciglio,
 Rasserena il desio,
 E te la scorderai come hò fatt'io.
Er. Se libera siete
 Potete
 Scherzar:
 Io che porto i lacci al core
 Prigionier del Dio d'Amore
 Son costretto a sospirar.
 Se, &c.

S C E N A V.

Deianira sola.

O Come ben sapeste
 Col traditor, che adoro, o miei pensieri,

B s Ce-

Celar l'affanno, e simular la doglia;
 Mà già non cangio voglia,
 Non mi scordo la fiamma,
 L'occasion non perdo
 Hor che ritrouo aperto
 A le speranze mie varco più certo.

Insegnami à resistere

A' colpi del destin cara costanza:

Ad ogn'ira, ad ogn'assalto

Dammi vn'anima di smalto,

Che non possa vnqua desistere

Da la pugna, che le auuanza,

Insegnami, &c.

S C E N A VI.

Eluiro, e Detta in atto di partire.

El. Principessa!

De. Importuno

(Sempre giunge costui)

Che dite, Eluiro?

El. O Dio, sempre inquieta,

E agitata vi trouo!

De. Hauete altro da dirmi? i passi mouo.

El. Più non vi rammentate

Del infido Eriberto

Le notitie commesse?

De. Dite ciò, che recate.

El. (A le frodi sù dunque)

(Mie speranze ingannate.)

De. Dite, Eluiro, e pregar più non vi fate.

El. Trouai col vago appunto

Là ne' giardin la bella.

De. (Che sento!) vi conobbe?

El. Nò, perch'ero in disparte.

De. Di

De. Di nozze, e di sponsali
 Era il colloquio al certo.

El. Imaginar potete,

Che il Traditor più volte

Con varij giuramenti

Trasse l'incauta amante a' suoi contenti.

De. Dite in più chiari sensi?

El. E se poi vi sdegnate?

De. Se col fellow m'adiro

Non è quel che bramate?

El. Non v'è pena, ne scempio,

Che per la sua baldanza

Non meriti quell'empio.

De. Dite che haurà l'ingrato

Pena al fallir condegna,

E voi premio al seruir proprio adeguato.

El. Doppo mille lusinghe, e mille vezzi,

Che in più solinga parte

Sospirando spargea

Con la scorta d'Amor la copia bella

Scelse la notte ancilla

A fortune più liete, e più viuaci,

E le promesse suggellò co' baci.

De. [E l'ascolto, e non moro!]

El. (L'inganno, e pur l'adoro!)

Or'ecco quanto basta

Per condannar l'infido;

Le promesse hor seruate al Dio Cupido.

De. Empio, barbaro, indegno, e non t'uccido?

El. E questi è il guiderdon d'vn fido Amante?

De. M'iuolo al tuo semblante

Vsurpator'audace

Del mio cor, del mio ben, de la mia pace.

S C E N A VII.

Eluiro solo.

Q Val per vrto improuiso
 Attonito riman nocchier notturno
 Spinto da gli Euri a scoto scuro scoglio,
 Così pieno d'horror, pien di cordoglio
 Agitato, ed oppresso
 Perdo il cor, perdo amor, perdo me stesso.
 Ogni bella, che m'inuaghì,
 Altera
 Seuera
 Fè sempre così:
 Con vn guardo m'inamorò,
 Con vn vezzo mi lusingò,
 Poi co' labri m'incenerì.
 Ogni bella, &c.

S C E N A VIII.

*Gabinetti ne'ritiri Reali.**Arnelinda, Adalgiso.*

Ar. **Q** Val trà l'erme foreste
 Ti fan Rè de la selua
 Rustici habitatori,
 Tal trà porpore, ed ori
 Siede in Corte il Monarca,
 L'vno, e l'altro sogetto
 Ad vna stessa parca.
Ad. D'alta confusion mia mente è carca:
Ar. Sai qual de' Regi

E la

E la virtù, che four'ogn'altra impera
 Vn'equità sincera
 Che non deua dal giusto,
 Che premio al buò, che pene al reo cõparte,
 E son due Numi à lei Temide, e Marte.
Ad. A così degne, ed erudite proue
 Regger più Mondi insegnarebbe à Gioue.
Ar. Se di real fortuna
 Coronasti tua fronte, ò pur dal folco
 Passasti al trono, che faresti?
Ad. Appunto
 Augure, che trà boschi
 Grand'ospite venia fè de' miei casi
 Simil presaggio.
Ar. E come?
Ad. Predisse, che al mio piede
 Piegheria la ceruice il più superbo
 Regnante de la terra,
 E doppo civil guerra
 Cangierei fatto Rè non più bifolco
 Con lo scettro, e col trono, e marra, e folco.
Ar. (Prodigi ascolto) intanto
 Si dispogliò dal fianco
 Gl'ispidi velli, olà,
 Serui recate.

S C E N A IX.

*Floro con altri paggi che portano le
 spoglie da vestirne nobilmente
 Adalgiso.*

Ad. **C** He sono queste spoglie?
Flo. **C** Qui, Signor, l'occhio goda
 Rimirar de la Francia
 L'ultima di vestir bizzarra a moda.
Robaldo.

B 7

Ad.

Ad. Per qual cagion di Roma
Veste il genio guerriero
Abito così molle, e sì straniero?
Ar. Tutto ciò che è di vago
Par venga da la Senna, e il mondo attento
Solo si scorge al Gallico ornamento.
Ad. Spoglia troppo affettata!

Guarda gli abiti.

Pompa mal consigliata!
Con più gratia natura
A me addita il vestir semplice, e pura
Ar. Che dirai di quel crin? *guarda la*

Ad. Le chiome ancora *Perucca.*
Per fregiar le lasciue al lusso molle
Mandan l'estere tombe?

Flo. Ecco le piume
Che le castoree lane
Ornan con leggiadria.

Ad. Non manca altro à coprir tanta follia.

Ad. Chi segue il Dio bambin
Cinge bizzarro il seno,
Veste di piume il crin:
La bellezza sol desia
Vezzo, fasto, e bizzarria
Per costume, e per destin.
Chi segue, &c.

S C E N A X.

Adalgiso, e Floro.

Ad. **D**Oue impera il mio Nume
Vada il rigore in bando;
Porgete ciò, che impose,

Più vago mi faran spoglie pompose
Flo. [Al fin si è poi ridotto; ad altrui spese]
An-

[Anch'io mi vestirei à la Francese.]

Ad. O fregi senza fine!

Flo. Così adorno, e così vago
Le fai tutte innamorar:
D'un Narciso è la tua imago
Tutto brio per vezzeggiar.
Così, &c.

Ad. E non è mai spedita,
Questa pompa infinita?

Flo. Signor, t'affidi.

Ad. A qual nouello affare?

Flo. Acciò che il ferro industrie,
Per ripor noue fila
La selua incolta del tuo crin recida.

Ad. Oh questo nò, oh questo nò:

Flo. Mà come al fosco lete
S'unirà vn Tago d'oro?

Ad. Nò vuò che più m'intrichi, intèdi, ò Floro?

S C E N A XI.

*Arnelinda, e Deianira in disparte,
e sudetti.*

Ar. **V**E di quel Cavaliero?

De. La gratia è singolare.

Ar. Quel non sò che di grande?

De. Le maniere son rare.

Ad. A l'ornamento vguale
mirandosi allo specchio.

Oh come ben s'addatta
La grazia naturale!

Ar. Cavalier?

De. Mio Signor.

Ar. Così douete
Comparir à le Dame.

Ad. Se vi piaccio così son le mie brame.

De. Vago sì mà vi manca

Il fregio più possente.

Ad. Mi scusi pur.

Ar. Il brando non osseruo
Penderui ancor dal lato.

Ad. Amor v'è nudo, e sol Cupido armato.

De. Per la fè, per la Patria, e per la Dama

Questo s'impugna solo.

Ad. A la Patria, a la Fede

Consecrarlo mi piace,

Mà per la Dama mia vuò sempre pace.

Ar. Prendi di mie diuise

Quest'aciaro fregiato,

Che quì d'alto voler consiste il Fato.

S C E N A XII.

*Rodoaldo in punto, che Arnelinda porge
la spada ad Adalgiso.*

Ro. FERMA, Figlia, che fai!

Cedi il ferro sognato,

C'hoggi forse si scarca

De la vita real sopra la Parca.

In atto di partire.

Ar. Deh Genitor...

Ro. Indegna,

Scordati questo nome,

Che già cadrai suenata

Vittima al Real sdegno

Femina senza Sposo, e senza Regno. *parte.*

S C E N A XIII.

Sudetti eccetto Rodoaldo.

Ar. **N** Vmi de l'Innocenza,
Assistere a' miei casi.

De. [Stupida resto.]

Ad. [Attonito rimasi.]

Ar. Deianirra! Adalgiso!

De. Fù illusion?

Ad. Fù sogno?

Ar. Ma risoluer conuiene,

O mio fedele,

Ciò che a gran fatto è d'vopo.

Ad. Pronto è lo spirito, imponi.

Ar. La mia con la tua vita

Pende dal ferro d'un Tiranno, attendi

Meco a vn'istante i ceppi,

A' momenti la scure.

Ad. Dal mio Fato difesa

Non paentar sciagure.

De. [Tarrò da l'altrui duol le mie venturè.]

Ad. Inermie, e vile

Non fia sempre il mio braccio;

Già non mancan sù'l Tebro

Altri acciari, altre offese,

E per render men fiera

Di Monarca tiran l'ira omicida,

Nel mio valer, nel mio destin confida.

Ar. Guarda, che troppo ardito

Non incontri il periglio.

Ad. Di feroce Destin questi è consiglio.

Vil Bifolco non son più,

Mà campion de la Beltà:

Io d'acciar ben tosto armato

Sfido Roma, il Mondo, e il Fato,
Per dar morte a l'empietà.

S C E N A XIV.

Arnelinda, Deianira.

Ar. **C**ostui là trà le Selue
Nudrito è di ferezza.

De. Sì, mà accrebbe il valor vostra Bellezza?

Ar. Almeno d'Eriberto
Fosse vnita la forza.

De. E qual possa hauer puote, e qual vigore
Vn'amante trafitto, e senza core,

Ar. Sò, mà doue s'aggira!

De. Oue il lasciate?

Ar. Ne la Peggia turbato,

De. Anzi in vago Giardin lieto, e beato.

Ar. Mi è strano il fauellar.

De. Credo, ò Reina:

Noto però vi sia

Ch'ei vantator' indegno

Con più d'vn fido suo de' regij affetti

Le fortune palesa, e ciò che inuola,

O importuno, ò gradito,

Sempre ostenta fastoso il ben rapito.

Ar. Mentre quel traditore,

Mà da l'infido sen gli trarrò il core.

De. [Precipitai questo riuale ardore!]

Ar. Satiati almen vn dì

Sorte crudel,

Che viuer più così

Non puote alma fedel:

Mi tormenta vn fato acerbo,

Mi flagella Amor superbo

Congiurati in fin col Ciel, Satiati &c.

SCE-

S C E N A XV.

Deianira sola.

LA Riual baldanzosa,
Doppo lieue contrasto,
Alfin depose e l'alterigia, e il fasto:
Eluiro sia veridico, ò mendace
Fà da le guerre altrui nascer mia pace,

Tutta coraggio, e brio

Quest'alma ogn'or farà:

Tengo patto col cieco Dio,

Che in Amore il Genio mio

Più da piangere non hà,

Tutta &c.

Fine dell' Atto Secondo.





A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile corrispondente all'Armerie
Regie.

*Eluiro, Adalgiso ciascheduno frà se
discorrendo.*

El. (IN mio poter son l'armi.)

Ad. (Nel mio petto è l'ardire.)

El. [Già i Popoli a lo sdegno

[Eccitò Rodoaldo.]

Ad. (Strage di quell'Indegno]

(Renderà quest'aciar fumante, e caldo.)

El. (Perirà l'Inclemenza!)

Ad. (Sorgerà l'Innocenza.)

El. [E col brando a la destra]

[Rapiro vn volto, e vn regno.]

Ad. [Con generoso orgoglio]

[Renderò a vna Reina e vita, e foglio.]

El. Fiero sdegno già vibra la face,

E incendio vorace

Già sparge ne' cor.

Ad. La

*Ad. La vendetta d'vn'alma tradita,
Che a l'armi m'inuita,
G.à spira furor.*

SCENA II.

Sudetti, e Deianirra.

De. CH'armi son queste, o Prodi?

*Qual bellicosa Enio
Spira scempjal pensier, stragi al desio?*

*El. à 2. (Cherisponder degg'io?)
Ad. poss'io?)*

*De. A le stragi vi chiama,
Se hauete alma d'Eroi, tradita Dama.*

El. Dama tradita?

De. E più che Dama ancora.

*El. Ne men perdono al Nume,
Se fossela beltà, che m'innamora.*

De. Rodoaldo? quell'empio?

El. Sì l'crudel.

Ad. L'inhumano.

*De. Con fine acerbo, e strano,
Con obbrorij, ed ingiurie,
Spinto da Tirannia, che lo consiglia,
Sacrifica la figlia à le sue furie.*

*El. Ah pria contro il Tiranno
Solleuerò le squadre.*

*Ad. Io da la fronte
Pria strapperò il diadema.*

*De. Sì, sì fate che gema
La barbarie iconfitta.*

El. Suenata perirà.

Ad. Cadrà trafitta.

SCB.

S C E N A III.

Arnelinda, e sudetti.

Ar. IO trafitta? io suenata?
Qual ira mi combatte
O Fortuna spietata!

De. Anzi sono, o Reina
Armi in vostra difesa
Solo perche sconfitta
Cada del Rè superbo
La barbarie trafitta.

Ar. Libera omai dal Regnator' infido,
Adorata Innocenza, in te confido.

El. Se il Tiranno caderà,
Tutto gioia, e tutto riso
Oggi il Tebro, esulterà:
A fedele, e nobil' alma,
Che a la colpa vnqua diè palma
Sempre il Cielo assisterà.
Se il Tiranno &c.

S C E N A IV.

Sudetti, eccetto Eluiro.

Ad. **R**EINA, in vostro nome
Oggi roterò il brando,
Vi scorterò ou'è d'vopo,
E contro vn Mostro crudo
Quest'aciar sulminante a voi fa scudo.

De. Anch'io, se lo richiedi,
Cingerò il sen d'vsbergo;
Che feminal timore

Non

Non soggiorna oue regna e spirito, e core,
Ar. Istinto generoso!

Ad. Alto valore!

De. Guerra, ed armi già sclama lo sdegno,
Armi, e Guerra risponde il furor:
Fiere stragi fian gli ostri d'vn Regno
Aspri nodi diadema d'horror.
Guerra &c.

S C E N A V.

Arnelinda, Adalgiso.

Ar. **D**A qual'acerbo duolo
Flaggellata è quest'alma!

Ad. Non temete, che omai presso è la calma.

Ar. Oh Dei, se il Genitor d'armi rubelle
Cadrà olocausto fiero.

Ad. Lasciate, che il pensiero hauran le Stelle.

Ar. Deh il Genitor non mora,
E se hà a perir, pera la figlia ancora.

Ad. Non temer ria sciagura,
Concepita hà gran mole alta Ventura,
Sorte più lieta v'assisterà:

Costanza pure

Trà le sventure

Che bel sereno ritornerà.

Sorte &c.

S C E N A VI.

Arnelinda sola.

Fra le tenebre horrendo, (ta,
Che il turbine del duolo a vn'alma appor-
Dol-

Dolce lampo di speme è la mia scorta.

Tu sola tu consolami,

Vezzeggiami,

Lusingami,

Cara speranza, il cor;

Dolce è sentir quel sì,

C'habbia à placarsi vn dì

Tanto rigor.

Tù sola, &c.

SCENA VII.

Bosco horridissimo con vn Rogo,
e Luna risplendente in Cielo.

Eriberto solo.

COn la scorta de l'ombre;
Mentre infelice Amante
Que impone il destino, aggiro i passi;
O Pianti, o fonti, o sassi,
Qui sù'l desferro suolo
A voi l'alma confegno, i pianti, e'l duolo.

Mirapì Prometeo audace

Il mio Sole, e la mia pace

E ombra, e guerra mi lasciò:

Che farò?

Che farà?

O quell'empio suenerò,

O il mio Ben mi renderà.

Già sdegno e in campo armato, e seco tragge

Schiera de le mie furie;

Onte, dispregzi, ingiurie

Sfida d'empio rival l'audacia ria;

E già suonan la tromba.

Eu.

Furor, e Gelosia.

Lampi, e tuoni horrendi per l'aria.

Mà Ciel! come tremendo

Mormora il tuono! il lampo

Suena l'ombre del bosco!

Cinthia già sbigottita

L'argenteo lume ascese, e infu le sfere

Sembrano ruinosè?

Ricouro haurò fra queste felci annose.

SCENA VIII.

*Sif quarcia da vn fulmine nera nuuola,
comparisce sopra carro tirato da
Draghi Melissa.*

Me. **D**Eh non più rapidi,
Miei draghi aligeri,

Spiegate il vol:

Ma lieui, e taciti

Omai prontissimi

Scendete al suol.

Deh, &c.

Di Rodoaldo a' cenni

Scorsi le vie de l'aure, e qui ne venni,

Que in magiche note

Saprà il fato real sue sorti ignote.

SCENA IX.

Rodoaldo, Melissa, &

Eriberto in disparte.

Ro. **M**elissa?

Me. Alto Monarca,

Pre.

Precorfi a' tuoi voleri;
Ecco la selua, e il solitario Altare,
Ed ecco in vn'istante
Giunger la Belua col rapito infante.

Ro. Magia prodigiosa!

Er. [Marauiglia odiosa!]

*Leonessa, che porta un fanciullo rapito, e lo de-
pone su' l Rogo.*

Me. Questa che al sen materno
S'inuolò a' cenni miei prole lattante,
Per più certo scoprir fato tremendo,
Vittima fia del sacrificio horrendo.

Apri con un coltello il fanciullo.

Degli estri palpitanti

Ecco la miglior parte!

Ro. Virtù stupenda!

Er. [Formidabil Arte?]

Me. E mentre de la notte

Sparir l'eterne faci,

Olà questa sostieni: offerua, e taci. *à Rod.*

Da le caligini

Del Regno d'Ecate,

Furie Tartaree,

Venite à me:

Sù l'ara squallida

Già esangue, e pallida

Arde la vittima,

Che v'offre vn Rè.

Mà già trà fiamme, e fumi

Di Stige, e Flegetonte

Veggio a me comparir gli occulti Numi.

Or prendi ciò, che porge

A te virtù di sciorre humani accenti,

E de l'Italo Rè scopri gli euenti.

Voce. Non tornerà sù l'Oriente il Sole

Che regnerà Adalgiso, e la tua Prole.

Me. Vdisti, o Sire?

Ro.

Ro. Ah intesi!

Me. Or vanne, ò fida Belua,

Sicura da ogni oltraggio, e ti rinselua.

Ro. E a me: a così indegna

Traggon gli Afric chi regna?

Me. Sire, per più accertarti il guardo veggia

Qual'in breue farà l'Itala Reggia.

S C E N A X.

*Comparisce la Reggia di Roma in lontano
con Adalgiso in habito da Rè sù l
Trono, e seco appresso Arnelin-
da con Principi, e Cavalie-
riche li corteggiano.*

Ro. **R** Vstico, che trà Boschi
Miscopristi poc'anzi,

Hor cinto d'or la chioma

Sposo è a l'infida Prole, e Rè di Roma?

Me. Sì, che il tuo incauto sdegno,

Non l'Imeneo fè vacillare'l Regno.

Er. (E quel Seluaggio

Inuola, e cotant'osa,

A Rodoaldo il Regno, a mè la Sposa?]

Ro. Ferma...

Er. Rimanti...

az. Oh Dio!

Sparisce la Reggia.

Me. Altro oggetto non resta, io parto; addio!

Torna a risplendere in Ciel la Luna.

SCE.

S C E N A XI.

*Rodoaldo, Eriberto.**Ro.* Chi m' inuola il Diadema?*Er.* Chi'l mio Tesor mi toglie?*Ro.* Furie . . .*Er.* Mostri . . .*Ro.* Tornate,

E mi rendete

Le Grandezze inuolate.

Er. A me correte

Lacerate, inghiottite

Le Bellezze rapite.

Ro. Mâ infelice racconto il mio cordoglio

A l'insensate Piante, al sordo Scoglio!

Er. Misero, ah! sol palese hor la mia pena

A l'Aspe Eggizio, ed a la Tigre Armena!

Ro. Eriberto?*Er.* Monarca?*Ro.* A racquistar' inuianci,

Vniti alma, e desio,

Tù la chiesta Conforte, io il Regno mio.

Er. Andiam, poiche ci moue

A gl'imperi, e a gl'affetti Amor, e Gioie.

Ro. Torneranno a coronarmi

Lauri, e Palme il Regio crin:

E già voglio lusingarmi

D'hauer vinto empio Destin.

Torneranno &c.

Er. Anco spero di baciarti,

Bella bocca del mio Ben.

Anzi vola ad abbracciarti

Questo spirto, o caro sen.

Anco &c.

SCE

S C E N A XII.

*Reggia.**Eluiro con milizie, Arnelinda, &
Adalgiso pensoso.**El.* Vieni, il foglio t'aspetta.*Ar.* Sù che il Tebro t'acclama.*El.* Vn Prenze t'assicura.*Ar.* Te ne prega la Dama.*El.* Mira con che si copre

Il Nume de l'Impero.

Ar. Ecco il Diadema

Che agl'incâti del Fasto è vn cerchio altero.

Ad. Di ferto il crine adorno,

Con questo manto intorno

Cercan mie forti [d'io conosco l'onte]

Premermi il dorso, e incatenarmi il fronte.

E tormento, e par tesoro

Così bella Vanità:

Il Diadema è vn carcer d'oro

A la regia libertà.

E tormento &c.

Vuol partire.

S C E N A XIII.

*S'incontra in Rodoaldo con Floro, che porta le vesti da Rustico di Adalgiso.**Ro.* Adalgiso, ti ferma;*Ar.* (Il Genitore.)*s'irritava**Ro.* Spoglia l'acciaro, e i velli tuoi riuesti,

E torna al solco, se arator nascesti.

Ad. Nac-

Ad. Nacqui arator'è verò,
Ma nemico a' Tiranni
Di magnanime idee fregiai mia mente,
Ecco l'ostro lucente
Come ben mi ricopre, ecco il diadema
Come ben mi circonda ...

Ro. Olà, che fai?

Ad. Vesto quel manto, che a vn Tiran spogliai.

Ro. Vn tanto ardir ...

El. *Ad. a 2.* Sù fide schiere, a voi
Già il manto è mio, e questi cenci tuoi.

Ro. Barbaro, perche mai?

Ad. Perche son Rege, e tù arator farai.

Ro. Eluiro! Ah! tradimenti.

SCENA XIV.

Arnelinda, e sudetti.

Ar. **C**Essate, ò Amici, ò Genti:
Adalgiso il tuo merito
Ben ti risplende in fronte,
In vn sol giorno
Cangi in Reggia la Selua;
Or mercè d'Innocenza,
Se vanti animo Regio, vfa clemenza.

Ad. Così fa ò: mio Sire, ecco al tuo piede
Ciò che il Genio consacra, e huani d'pone,
Legge, Virtù, Ragione
Fregi son di quest'alma;
E sol per tor la figlia al tuo rigore,
Fui ministro al Destin, non traditore.
Sorgi, che a Rodaldo

La Fortuna ti fè ben degno erede;
Amo la tua virtude, amo la fede.

SCENA VLTIMA.

Eriberto, e poi Deianira.

Er. **M**Io Rè, così ti porti a l'ire vltre
In vece di suenar baci i nemici!

L'abbraccia.

Ad. A gran ragion, Monarea

Eriberto si duole;

Mi crede inuolator del suo bel Sole.

Ma scior nodo sì bello io non intendo,

Che Arnelinda gli cedo, e il cor gli rendo.

Er. O vera idea d'Eroi. *l'abbraccia.*

Ro. Queste, o Eriberto son l'ire fatali

In vece di suenar baci i rivali?

Er. D'eroico spirto adoro

Vn generoso eccesso.

Ro. Adalgiso nel foglio

T'acclamo altro mè stesso; ad Arnelinda

Se tù doni Eriberto,

Concedo i' Deianira al Duce Eluiro.

Ar. De. a 2. Non m'oppongo al Destin.

Er. Godo.

El. Respiro.

O quanto è dolce Amor,

Se con faetta d'or

Vi punge il sen:

Lo dica vn labro arcier

Allorche lusinghier

Bacia il suo ben.

O quanto &c.

Ar. O quanto è caro a vn fen
Baciar senza velen
Lo stral d'Amor :
Lo dica alma fedel,
All'hor che men crudel
Proua il suo ardor .

Fine del Drama.

